

LA POLEMICA

Tutto il Pdl all'attacco di Bersani

Il leader del Pd: un governo di transizione per una nuova legge elettorale

ROMA. Patto di salute pubblica. Governo tecnico. L'idea di dar vita ad un periodo di transizione per una nuova legge elettorale in vista delle urne si sta facendo sempre più largo nel centrosinistra. Lo ripropone, in un'intervista a "la Repubblica", il segretario del Pd Pierluigi Bersani riuscendo a ricompattare il partito, ma scatenando le ire del Pdl. Bersani ritiene che ora la priorità sia quella di «liberarsi di Berlusconi», di uscire da una «fase lunga 16 anni». E per raggiungere l'obiettivo si rivolge a tutti: a chiunque ci stia, da Casini a Vendola, passando per Di Pietro.

Non ha importanza chi guidi questa fase di transizione, anche Tremonti. Non importa. E' vero che l'unico modo

per «liberarsi» del premier è andare alle elezioni, e il Pd «non ha paura» di questo.

Guai però a parlare di «ribaltone». Questa parola nessuno la vuole sentire. Si preferiscono termini più soft, come "Alleanza per la salvaguardia delle regole".

Il Pdl, invece, parte al contrattacco. Mentre il leader dell'Idv Antonio Di Pietro non nasconde lo scetticismo. Le parole di Bersani, commenta il Guardasigilli, Angelino Alfano, «sono inaccettabili e di inaudita violenza». In realtà, quella del segretario del Pd, rincara la dose il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, è solo «un'operazione di regime, di Palazzo». «Gratuitamente volgare e violento», è il giudizio del ministro Renato Brunetta.

Immediata la replica: Cicchitto e Alfano, afferma il vicecapogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda, «fingono di non capire e rispondono con ultimatum e minacce di elezioni».

Il botto e risposta tra berlusconiani e democratici prosegue per l'intera giornata. Il sottosegretario Alfredo Mantovano accusa il Pd di perdere «lucidità» in nome del «sollito anti-berlusconismo». E Cesare Damiano (Pd) obietta: il centrodestra scopre di essere un gruppo di «mammolette» che vede nelle parole di Bersani un linguaggio di «violenza inaudita». Bersani «vuole la guerra santa anti-premier», osserva, infine, il ministro Michela Brambilla.

Ma contrario è anche Di

Pietro. Allo stato, spiega, non esiste una maggioranza parlamentare che in questa legislatura abbia il coraggio di smarcarsi da Berlusconi. Quindi demolisce l'ipotesi di un'alleanza tra Pd-Udc e Fini («non esiste e non può esistere»), mentre abbozza l'idea di una possibile intesa elettorale tra lui, il governatore della Puglia Nichi Vendola e Beppe Grillo.

Difficile delineare quale sarà lo scenario autunnale. Per ora, sostiene Grillo, basti sottolineare un dato: andare alle elezioni per i partiti non è certo un dramma. Anzi. Anche se la legislatura finisce prima, infatti, percepiranno comunque tutti i rimborsi previsti per i cinque anni. E ai vecchi rimborsi si andranno ad aggiungere i nuovi. Che cominceranno a percepire subito dopo il voto. (a.g.)

Di Pietro insiste per un accordo elettorale che comprenda anche Nichi Vendola e il movimento di Grillo

